



**Giuseppe Gagliano**

**Aspetti della pedagogia  
antagonista del '900**

**Saggio a cura  
del Centro Studi Carlo de Cristoforis**




**CESTUDEC**

© Centro Studi Carlo De Cristoforis -  
Como

<http://cestudec.com/home.asp>

1<sup>a</sup> Edizione - Giugno 2012

ISBN 9-788890742-62-0

Immagine di copertina: 

“Open battle between striking team-  
sters armed with pipes and the police  
in the streets of Minneapolis, June  
1934”.

*I diritti di traduzione, di memorizza-  
zione elettronica, di riproduzione e di  
adattamento totale o parziale, con  
qualsiasi mezzo (compresi microfilm e  
copie fotostatiche) sono riservati per  
tutti i Paesi.*

## Introduzione

L'uso dell'espressione **pedagogia del dissenso o antagonista** si riferisce a quell'ampia e articolata visione ideologica del mondo - sorta tra ottocento e novecento - di matrice ora socialista utopista, ora marxista ora anarchica che ha perseguito, e persegue, la finalità di progettare un uomo nuovo e una realtà politica e sociale radicalmente altra rispetto a quella del sistema dominante. Ebbene, questa definizione di matrice squisitamente pragmatica, esclude quegli orientamenti pedagogici dell'ottocento e del novecento che, pur avendo formulato critiche di rilievo alla pedagogia tradi-

zionale, non hanno tuttavia assunto una posizione radicalmente antagonista rispetto alla realtà esistente. Alludiamo, ad esempio, ai fondamentali contributi dell'attivismo pedagogico ottocentesco e novecentesco che, pur avendo profondamente rinnovato la pedagogia, non possono tuttavia essere paragonati sotto il profilo antagonista al socialismo o al movimento anarchico. Ad ogni modo l'intento nostro lavoro non è stato quello di compiere una rassegna esaustiva sotto il profilo storico-critico della pedagogia antagonista. Il nostro obiettivo è stato infatti più limitato poiché si è concretizzato nell'individuare alcuni aspetti della dimensione pedagogica antagonista novecentesca sottolineando

come il suo obiettivo sia di sovvertire attraverso l'educazione l'ordine esistente in funzione anticapitalista, antimilitarista e persino antistatale (nella sua declinazione anarchica). A tale scopo, sotto il profilo squisitamente metodologico, abbiamo interpretato il modus operandi della pedagogia del dissenso antagonista servendoci ora della categoria di agitazione sovversiva-ideata dall'analista di intelligence Vittorfranco Pisano nel contesto della conflittualità non convenzionale -ora di alcuni concetti chiave della scuola di guerra psicologica francese del novecento. L'esito di questo approccio metodologico ci ha condotto a questa conclusione: la pedagogia antagonista novecentesca (come d'altronde

quella ottocentesca con Lev Tolstoj, Louise Michel, Francisco Ferrer, Paul Robin, Sebastien Faure) è stata, ed è, un dispositivo ideologico di contropotere che ha avuto - ed ha - come finalità principale quella di promuovere la trasformazione rivoluzionaria della realtà politica, sociale e della dimensione educativa attraverso l'agitazione sovversiva (l'azione diretta, la disubbidienza civile)<sup>1</sup> e attraverso la guerra psicologica (la disinformazione, la propaganda, l'indottrinamento e la sovversione).

---

1. Si pensi a tale proposito, al di là degli autori indicati nel saggio, alle riflessioni di Alexander Neill, Paolo Freire, Ivan Illich e Aldo Capitini.

## Capitolo 1

### **Conflittualità non convenzionale e guerra psicologica.**

Utilizzando l'approccio metodologico della scuola di guerra psicologica francese - ed in particolare di François Gèrè - possiamo agevolmente interpretare il *modus operandi* della pedagogia del dissenso o antagonista alla luce dei seguenti concetti chiave definiti con estrema chiarezza dall'analista francese. In primo luogo, i teorici della pedagogia antagonista - sovente militanti politici del movimento anarchico e di quello comunista - possono essere considerati a tutti gli effetti come agitatori: «*L'utilisation de ce*

*petit instrument de laboratoire auquel recourt le potache dans ses manipulations de chimie rend compte excellemment de l'activité de l'individu qui par métaphore a regu son nom: il trouble un milieu donné. Au départ, le terme est plutôt péjoratif. L'agitateur professionnel tombe sous l'accusation d'être manipulé par la main de l'étranger afin de déstabiliser le pays et son ordre social. Mais précocement le terme est asumé par les organisations révolutionnaires qui organisent l'agit prop comme une structure opérationnelle d'information. Un agitateur est-il donc un propagandiste? Certainement. Est-ce un désinformateur? C'est selon, en fonction du contexte, des objectifs et des méthodes choisis*



*pour influencer l'opinion et les masses. Mais il est certain qu'il ne répugnera pas à désinformer. L'agitateur exerce son activité au niveau politique et stratégique par des écrits, des pamphlets qui remettent en cause les idées établies, bouscule les idées reçues.<sup>1</sup> Procédé quasiment identique à la désinformation consistant à injecter une fausse nouvelle ou à créer chez un individu une conception inverse de la réalité. Pratiquée en temps de paix et de guerre, elle vise à fausser le jugement des décideurs et à perturber l'action des organes.<sup>2</sup> Cette pratique de désinformation apparaît tout au long de l'histoire. Un groupe, un gouvernement utilisent des faits, des récits et des rumeurs afin de*

*présenter l'opposant comme une puissance maléfique. On provoque ainsi, principalement à l'intention de son propre peuple, un saut qualitatif hors de la raison et du jugement mesuré pour cristalliser les animosités selon des critères purement moraux. L'opération se fonde sur cacité de constructions manichéennes en situation d'affrontement où la radicalisation des camps n'autorise plus l'exercice du jugement critique rationnel. Loin des nuances et des subtilités d'appréciation des raisons et des arguments des uns et des autres, c'est le discours de la force qui se veut juste. «Dieu est de notre côté»<sup>3</sup>. In ultima analisi, la delegittimazione delle istituzioni formative, politiche e militari attuata dalla peda-*

gogia antagonista di fronte all'opinione pubblica è volta da un lato a modificare profondamente la percezione della realtà - e soprattutto le scelte politiche e culturali della società civile - e dall'altro lato a presentarsi quale unica alternativa in grado di gestire il potere politico ed economico.

Di analogo interesse risulta l'analisi di Vittorfranco Pisano relativa alla conflittualità non convenzionale che ci consente di interpretare le modalità operative della pedagogia antagonista. Infatti, le analisi di Vittorfranco Pisano inquadrano teoricamente la proteiformità dei nuovi conflitti sotto la denominazione di conflittualità non convenzionale a bassa intensità. Questa sorge quando due o più players -

statali o meno - intendono conseguire finalità eversive o violente senza servirsi né delle regole della democrazia rappresentativa né di quelle della guerra convenzionale. In particolare, la conflittualità non convenzionale a bassa intensità si pone in essere attraverso l'agitazione sovversiva, il terrorismo, l'insorgenza, la guerra civile, la rivoluzione, il golpe, la formazione di reti clandestine o semiclandestine e la disinformazione. Ebbene, ai fini dell'inquadramento strategico della pedagogia antagonista, l'ambito di nostro interesse non potranno che essere l'agitazione sovversiva.

L'agitazione sovversiva, attuata da soggetti appartenenti a partiti o a movimenti parlamentari o extraparlamen-

tari ha come finalità il conseguimento di obiettivi politici e ideologici avvalendosi della disinformazione, della istigazione alla disubbidienza civile, della resistenza passiva. Il contesto ideologico che alimenta l'agitazione sovversiva può essere ispirata - secondo Pisano - al marxismo-leninismo, all'anarchismo, all'ecologismo radicale, al nazionalismo, alla teocrazia e alla galassia dell'estrema destra.

Strettamente correlata ad essa - nel nostro contesto specifico - è certamente la propaganda che mira ad influenzare le masse imponendo loro una visione della realtà unitaria (il marxismo, l'anarchismo) mantenendo come suo obiettivo primario quello di indebolire l'avversario (nel nostro caso

il sistema capitalistico e le istituzioni formative tradizionali quali la scuola e l'università). Solitamente essa si accompagna all'indottrinamento (da attuarsi nel nostro caso nelle scuole e nelle università) che agisce sulle attitudini, sui comportamenti cercando di imporre la propria visione della realtà per giungere alla sottomissione psicologica attraverso un'ideologia con lo scopo di realizzare - su lungo periodo - un nuovo ordine con il proselitismo accanito e capillare.

Il passo successivo è la sovversione che si attua attraverso fasi precise: la cristallizzazione del malcontento (rivolta ai discenti) e l'intimidazione delle masse e la loro istigazione alla ribellione. Se non c'è

dubbio, secondo il Gen. Loup Francart, che la sovversione della sua globalità rientra nella strategia indiretta, la sovversione culturale nello specifico mira in un primo momento a sciogliere il consenso dei legami sociali (quelli con le istituzioni formative tradizionali) distruggendo moralmente e psicologicamente e, in un secondo momento, ha come suo obiettivo quello di imporre alla società un altro ordine. Anche nell'interpretazione dello psicologo Roger Mucchielli la sovversione agisce sull'opinione pubblica ora attraverso la demoralizzazione della nazione al fine di disintegrare la coesione dei gruppi sociali e gettando discredito sull'autorità ora attraverso la neutralizzazione

delle masse. La visione della realtà che la sovversione determina è sostanzialmente manichea - il male è il sistema capitalistico mentre il bene è l'alternativa indicata - che risulta essere così radicale da trasformare la violenza illegale - che il marxismo e l'anarchismo hanno pienamente legittimato - che essa fomenta in violenza legittima necessaria.

Particolare importanza riveste per il nostro lavoro la riflessione del pedagogista Olivier Reboul secondo il quale esistono confini molto labili all'interno del rapporto tra pedagogia e ideologia e tra indottrinamento e manipolazione. Infatti, se l'indottrinamento è una strategia sistematica e cosciente volta a plasmare la condotta



umana, la manipolazione costituisce una sistematica distorsione delle capacità di azione. Nello specifico, servirsi dell'insegnamento per costruire una dottrina faziosa abusando della propria autorità - insegnando in base a forti pregiudizi e indicando nella propria dottrina l'unica possibile, insegnando solo i fatti che confermano la propria dottrina o falsificarli, selezionare una parte il programma - costituiscono tutte tecniche che violano l'autonomia dell'individuo e che si collocano a metà strada tra l'indottrinamento e la manipolazione. Ebbene, la pedagogia antagonista (soprattutto nel sessantotto) non ha fatto altro che servirsi dell' indottrinamento e della manipolazione con l'intento non di giu-

stificare il sistema dominante ma di eroderlo dall'interno attraverso un lento logoramento allo scopo di far sorgere nell'ambito formativo un processo rivoluzionario.

## Capitolo 2

### **Aspetti della pedagogia marxista nell'interpretazione di Franco Cambi.**

Secondo Cambi la pedagogia marxista presenta i seguenti aspetti specifici: 1) un collegamento dialettico tra educazione e società, secondo il quale ogni tipo di ideale formativo e di pratica educativa risente di valori e interessi profondamente ideologici poiché connessi alla struttura economica e politica della società; 2) un legame assai stretto tra educazione politica sia nel contesto di interpretazioni delle varie dottrine pedagogiche sia in rela-

zione alle strategie educative rivolte al futuro che devono richiamarsi in modo esplicito all'azione politica rivoluzionaria; 3) la centralità del lavoro nella formazione dell'uomo e il ruolo prioritario che viene ad assumere in una scuola socialista; 4) il valore di una formazione integrale, formazione che si richiama alla teorizzazione marxiana dell'uomo onnilaterale, che conduce ad uomo emancipato privo di condizioni di subalternità e di alienazione; 5) l'opposizione ad ogni forma di spontaneismo pedagogico e di naturalismo ingenuo che induce la pedagogia marxista a porre l'enfasi sulla disciplina.

Indipendentemente dalle riforme di Stalin nel contesto educativo, la rifles-

sione del pedagogista russo Anton Semenovych Makarenko può essere agevolmente inquadrata nel contesto della pedagogia totalitaria a partire dal concetto di collettivo che è un vivente organismo sociale posto dall'autore come mezzo e fine dell'educazione. Questo infatti è un complesso di individui legati fra di loro dalla comune responsabilità sul lavoro e dalla comune partecipazione al lavoro collettivo. Nella vita del collettivo ogni individuo assume precisi compiti di responsabilità, agisce secondo precise norme disciplinari e instaura un preciso collegamento tra il proprio lavoro e la realtà sociale all'interno del quale esso si svolge. Solo attraverso il collettivo è infatti possibile formare quegli uomini

nuovi che sono necessari per la realizzazione di una società rivoluzionaria. Al proprio interno l'organizzazione del collettivo è strutturata attraverso un direttore, in un collettivo di ragazzi e in un collettivo di insegnanti. A propria volta i ragazzi sono divisi in collettivi di base all'interno dei quali la disciplina è rigorosamente mantenuta. Complessivamente parlando, secondo cambi, il socialismo sovietico soprattutto a partire da Stalin e a partire dalla pedagogia del collettivo manifestò apertamente tendenze totalitarie. Si pensi a tale proposito che la gioventù comunista, articolata in diversi raggruppamenti per classi di età, a partire dai pionieri riuniti in locali nei quali organizzare il tempo libero,

con gare, giochi, lavori di gruppo, conferenze, era fortemente impregnata di geologia era cioè messa apertamente al servizio della creazione del cittadino comunista ateo e totalmente integrato con la società in quanto fedele interprete dell'ideologia del partito.

Nella riflessione di Antonio Gramsci la dimensione pedagogica riveste un ruolo importante poiché l'egemonia culturale si costruisce attraverso l'azione di numerose istituzioni educative e cioè attraverso la scuola, attraverso la stampa il teatro e soprattutto attraverso l'azione politica svolta dal partito letto come educatore collettivo.

Inoltre l'egemonia culturale è volta alla formazione di intellettuali organici e cioè funzionali al processo di co-

struzione dell'egemonia del partito attraverso una organizzazione della cultura che deve investire ogni cittadino adeguandolo al progetto politico. Anche il contributo che il movimento del '68 diede alla pedagogia fu, secondo Cambi, fondamentale poiché consistette nel ricondurre la dimensione educativa pedagogica alla dimensione ideologica intesa come falso pensiero. In modo particolare la pedagogia nella scuola venivano letti come luoghi in cui l'ideologia si riproduceva, ovvero si legittimava espandendosi alla società. La pedagogia durante il '68 fu demistificata, fu smascherata nei suoi processi e nei suoi valori autoritari, nel suo collocarsi al servizio della società e soprattutto



nella legittimazione dell'ordine voluto dal potere. La pedagogia venne insomma letta come un sapere sempre schierato e tutt'altro che neutrale.

Il sessantotto pensò non volle attribuire alla pedagogia una dimensione oggettiva e scientifica ma una dimensione militante che doveva esplicitamente schierarsi a favore dell'emancipazione e della liberazione dell'uomo. Secondo Cambi al di là di taluni i miti del sessantotto - pensiero in ambito pedagogico, il movimento del '68 contribuì a formare cittadini più consapevoli perché più capaci di partecipare alla cosa pubblica, di allenare i cittadini all'esercizio della democrazia, di diffondere pratiche di discussione e di confronto collettivo.

## Capitolo 3

### **Pedagogia e ideologia nell'interpretazione di Franco Cambi e Piero Bertolini.**

Secondo Franco Cambi la pedagogia attua una visione del mondo di natura esplicitamente ideologica e la pedagogia assume una curvatura ideologica in quanto progetto globale sulla società stessa. A tale proposito, l'autore ritiene che l'intersezione tra pedagogia e politica imponga alla pedagogia il riconoscimento del proprio telos, riconoscimento possibile grazie ad una rilettura del pensiero di Antonio Gramsci che ponga l'enfasi sul concetto di egemonia culturale, sul con-

cetto di blocco storico e sul binomio scuola - partito non dimenticando naturalmente di sottolineare il ruolo di emancipazione al quale deve mirare una autentica pedagogia democratica. A tale proposito, la pedagogia marxista ha svolto un' azione di lievito all'interno della pedagogia mondiale.

Una delle tendenze della pedagogia moderna è stata l'assenza di una autentica autonomia rispetto alla riflessione filosofico - politica, assenza che a tutti gli effetti può definirsi vero e proprio riassorbimento della riflessione pedagogica all'interno di quadri teorici esplicitamente politici. A tale riguardo, si pensi all'attualismo gentiliano, al razionalismo critico banfiano, all'umanesimo integrale di matrice cat-

tolica. In relazione poi alla psicologia sottolinea Cambi la negazione-riduzione della pedagogia all'interno della psicologia diventa fondamentale con Jerome Bruner che sancisce il fondamentale primato dell'istruzione nei confronti della educazione trasformando di fatto la pedagogia in didattica tecnicistica e prescrittiva. Quanto al legame con la sociologia, l'enfasi posta sulla socializzazione ha trasformato la pedagogia in problema meramente politico o ha determinato la trasformazione epistemologica in teoria dell'organizzazione applicata alla scuola. Per quanto riguarda il legame diretto con la dimensione politica, è difficile non sottolineare il ruolo svolto dall'educazione per la realizzazione di

progetti politici eterogenei - attraverso la formazione - si sia concretizzato nei diversi modelli di democrazia politica o nel contesto dei sistemi totalitari. Si pensi - per esempio - che nel contesto della pedagogia marxista l'educazione è strettamente legata alla necessità di trasformare la persona perché questa attui una prassi rivoluzionaria che lo emancipi dalla divisione sociale del lavoro e del capitalismo tout court.

Ad esempio, nella riflessione di Antonio Gramsci, l'educazione diventa il momento applicativo della politica, la traduzione nella storia dell'operare politico o più esattamente la riflessione politica riduce l'educazione alla tematica specifica dell'egemonia e del blocco storico e quindi, in ultimi ana-

lisi, alla politica. Quanto al rapporto tra ideologia e utopia, questo si è andato strutturato ora come strumento di diffusione - riproduzione ed insieme trasmissione di valori di gruppi sociali egemoni oppure come semplice denuncia dell'esistente e, in taluni casi, come prefigurazione dell'inattuale cioè di una dimensione ideale di un mondo alternativo a quello effettivo nel quale ottimismo e razionalità si combinano in modo proficuo. Alla luce di queste considerazioni, è difficile negare come la pedagogia si sia trovata in una condizione di perenne subalternità nei confronti degli altri sapere ed è altrettanto difficile negare come la proliferazione di teorie pedagogiche induca qualsiasi attento osservatore a valu-

tare l'incompatibilità e l'incommensurabilità tra teorie pedagogiche anche alla luce della dimensione precettistica e/o parenetica. Proprio per uscire da questo empasse, la tendenza attuale della pedagogia si è concretizzata riconducendola ad una dimensione cognitiva operativa.

Anche nella riflessione di Piero Bertolini, famoso pedagogista italiano, il discorso educativo non può mai essere neutrale e anche per l'autore il rischio maggiore nel quale è in corso la pedagogia è stato quello di perdere la sua autonomia trasformandosi in uno strumento di indottrinamento che ha condotto all'annullamento della soggettività dell' educando. Dando per scontato la condanna di qualsiasi

forma di totalitarismo, l'autore tuttavia riconosce da un lato il ruolo fondamentale che ha avuto il movimento no global di Seattle e quello del movimento pacifista e dall'altro il ruolo assolutamente devastante determinato dalla deriva neo liberista e dalle decisioni del centrodestra in merito alle scelte di politica scolastica. Altrettanto significativo, per il nostro lavoro, è il riconoscimento da parte dell'autore della positività del modello dello scoutismo cattolico e in particolar modo quello promosso dalla Agesci.



## Capitolo 4

### **Aspetti della riflessione pedagogica libertaria del Novecento.**

La riflessione libertaria di Marcello Bernardi.

L'autore, docente di puericultura presso l'Università di Pavia, fa proprie le principali istanze della pedagogia libertaria. Dopo aver proclamato la sua assoluta fede nella libertà e il suo rigetto verso la gerarchia e verso l'educazione come manipolazione e adattamento, sottolinea la centralità della persona contro l'attuale disumanizzazione e auspica il superamento dell'educazione tradizionale che altro

non è stata se non un artificio per plasmare e formare la personalità del bambino. Al contrario, l'educazione nuova deve svilupparsi secondo una dimensione di autocriticità tra docente e discente, di parità allo scopo di fare venire meno la logica gerarchica tipica del potere. Proprio per questa ragione l'obbedienza non può essere vista come una virtù poiché determina una serie di automatismi psicologici relazionali. Anche allo scopo di contrastare la logica tradizionale che sta alla base dell'educazione, l'autore ritiene necessario educare lo studente alla dissacrazione e alla demistificazione attraverso l'ironia e l'umorismo da rivolgere ai falsi modelli della società quali l'eroe, il governante, la patria e

la Chiesa. Un altro ostacolo rilevante alla formazione libera dell'individuo è determinato dalla famiglia che diviene una vera e propria scuola di egoismo, di deformazione dell'individuo. Non sorprende allora che la scuola reale faccia del bambino una sua proprietà, esercitando su di lui un controllo totale, isolandolo e censurandolo, intimidendolo attraverso la valutazione, reprimendone lo spirito critico, insegnandogli il castigo e la paura, facendogli smarrire l'autonomia di pensiero e costringendolo a stare sulle difensive, livellandolo e infine spersonalizzandolo. D'altronde, il contesto nel quale si muove la scuola, è un contesto che inculca la competizione e l'arrivismo. Altri devono invece essere gli

obiettivi della scuola e fra questi: la realizzazione di se stessi, la promozione della creatività di gruppo il superamento dei rimproveri delle punizioni e della competizione ma soprattutto la promozione della libertà perché essa concerne la capacità di condurre se stessi, di saper operare eticamente di saper contrastare efficacemente le pressioni sociali. Alla luce di queste considerazioni il potere appare all'autore nella sua intrinseca pericolosità sia nella sua dimensione religiosa che in quella statale.

1 - Il contributo alla pedagogia libertaria di Lamberto Borghi.

È difficile negare, nella formazione

pedagogica dell'autore, il ruolo determinante svolto dalla pedagogia attivista di John Dewey e in seconda battuta è altrettanto difficile negare l'influenza profonda che esercitarono gli autori anarchici (Michail Bakunin, Pëtr Alekseevič Kropotkin e William Godwin), i socialisti utopisti come Charles Fourier, il socialismo italiano (in modo particolare quello di Gaetano Salvemini), l'anarchismo cristiano di Lev Tolstoj e la riflessione sulla non-violenza di Aldo Capitini. Alla luce di queste influenze, la riflessione pedagogica dell'autore appare dunque come una sorta di sintesi ideologica e pedagogica che nel corso del tempo si è andata a costruire sui seguenti presupposti. In primo luogo, l'autore

auspica un mondo senza governo, un'esistenza umana secondo verità e giustizia, un mondo nel quale insomma sia possibile conseguire la reale autonomia della persona, la libertà e l'uguaglianza.

In questo contesto, l'educazione diviene uno strumento di trasformazione e di miglioramento poiché è finalizzato alla costruzione di una personalità integrale ed autonoma felice e libera. In secondo luogo, per la realizzazione di questi obiettivi ambiziosi è necessario contrastare la burocrazia, è necessario resistere attraverso la lotta nonviolenta alla violenza della storia, alle storture dell'educazione confessionale, alla volontà di addomesticamento sociale. In terzo luogo,

l'educazione libertaria deve farsi promotrice dell'autogoverno della libertà e della socialità nel contesto del processo educativo allo scopo di incrementare la partecipazione del soggetto al processo democratico.

Proprio per questa ragione, l'autore si fece difensore dal movimento del '68 poiché questo distrusse la dimensione conservatrice e autoritaria dell'istituzione formativa e si fece promotore della cogestione universitaria nell'amministrazione come nella didattica. In quarto luogo anche per l'autore la valorizzazione dell'arte - come per Herbert Marcuse - fu un momento fondamentale nella costruzione di un individuo emancipato in quanto divenne uno strumento indispensabile

per contrastare la mercificazione della società.

2 - Il percorso di Lamberto Borghi secondo Franco Cambi.

Secondo Cambi il percorso pedagogico di Borghi può essere scandito in tre fasi: a) quello che va dal liberal-socialismo al movimento anarchico; b) quello che attraversa il pragmatismo americano di John Dewey e William Hear Kilpatrik per giungere poi c) alla riflessione di Gian Domenico Romagnosi e Carlo Cattaneo in relazione alla valorizzazione del federalismo politico e dell'anti - autoritarismo. L'insieme di queste influenze hanno indotto Borghi a indicare precisi scopi



e doveri da parte dell'educatore. In primo luogo l'educatore libertario deve formare al dubbio, deve promuovere la capacità di giudizio indipendente sempre tenendo presente che l'educazione non è mai un processo gerarchico ma parallelo nel quale l'educando si educa insieme all'educatore. Alla luce di queste considerazioni non deve sorprendere l'appoggio concreto che l'autore darà nel 1953 a Dolci né deve sorprendere la profonda influenza che esercitò sul suo percorso filosofico la filosofia quacchera già a partire dal 1941, quella di Mahatma Gandhi e Aldo Capitini che lo porteranno ad aderire alla War Resistance International e al Movimento non violento oltre alla collaborazione

alla rivista capitiniana Azione non violenta e alla frequentazione del C.o.r. Alla luce di queste ultime considerazioni, risulta evidente il ruolo centrale che rivestirono, nell'opposizione concreta al sistema dominante, le tecniche di azione diretta e di disubbidienza civile.

### 3 - Francesco Codello

“In qualsiasi contesto educativo i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, hanno il diritto di decidere individualmente, come, quando, che cosa, dove con chi imparare e hanno il diritto di condividere, in modo paritario, le scelte che riguardano i loro ambiti organizzativi, in modo particolare

le scuole, stabilendo, se ritenuto necessario, regole sanzioni”.

Alla luce di questa definizione, l'autore ritiene che la relazione tra docente e discente all'interno della pedagogia libertaria debba essere completamente diversa da quella tradizionale. Infatti il docente deve cooperare nella ricerca della verità con gli studenti con i quali deve realizzare un percorso di crescita comune. Per quanto concerne la classe tradizionale, questa dovrà essere interamente sostituita dal gruppo di ricerca attraverso il quale si realizzerà un'azione reciproca tra docente e alunno. In merito ai contenuti e ai metodi, questi dovranno essere aperti nel senso

che la definizione degli argomenti di studio dovrà tenere conto della libertà di apprendimento e delle decisioni dei discendenti.

Per quanto riguarda la finalità educativa, la pedagogia libertaria ritiene che incrementare l'affermazione individuale a detrimento di altri sia un falso valore. Un falso valore determinato dal sistema economico capitalistico fondato su una logica non di cooperazione ma di competizione. Al contrario la pedagogia libertaria, deve creare le condizioni perché il potere di alcuni sia un potere di tutti, deve cioè creare le condizioni per una società di uomini liberi. Dal punto di vista storico non c'è alcun dubbio che la prima istituzione moderna sia stata quella

creata bella 1921 da Alexander Neill e in un secondo momento quella della Dartington Hall School.

Complessivamente parlando le scuole libertarie sono state e sono non solo scuole di democrazia pedagogica ma anche soprattutto scuole di democrazia sociale. Certo, non è possibile negare che tutte le filosofie dell'educazione abbiano in qualche modo cercato di conformare l'uomo alla luce dei loro valori ideologici ma la pedagogia libertaria vuole conseguire una emancipazione di carattere economico, sociale e culturale. D'altra parte, non è possibile sottovalutare il rischio che il capitalismo, prendendo atto della loro efficacia in campo educativo, cerchi di applicarne i principi per

formare i futuri quadri della società capitalistica. Per quanto riguarda invece la tendenza attuale della programmazione pedagogica, e in modo particolare della programmazione scientifica del curriculum, è necessario precisare che la pedagogia libertaria non ne condivide l'impostazione come dis-sente dalla scuola a tempo pieno in quanto questa diventerebbe una istituzione totale all'interno della quale tutta l'esperienza di vita del bambino verrebbe irreggimentata. Proprio partendo dalle riflessioni del pedagogista libertario Neill, l'autore ritiene che sia agevole individuare i presupposti sui quali si costruisce la pedagogia libertaria. In primo luogo il fine di questa pedagogia è la promozione della feli-

cià del bambino, obiettivo questo che è conseguibile partendo dal presupposto antropologico che il bambino sia naturalmente buono; in secondo luogo la pedagogia libertaria implica l'abolizione di ogni forma di oppressione e soprattutto di qualsiasi disciplina o ammaestramento morale o religioso. In terzo luogo, proprio come la pedagogia attivista anche la pedagogia libertaria è favorevole all'educazione integrale e cioè all'integrazione di intelletto e sentimento. In quarto luogo, a livello sociale la pedagogia libertaria auspica la realizzazione di una società in cui non esista lo sfruttamento, l'oppressione dell'uomo sull'uomo una sorta cioè di socialismo autogestito, una società insomma in

cui la libertà proceda di pari passo con l'uguaglianza. In altri termini secondo l'autore la dimensione educativa è implicita nel movimento anarchico poiché la formazione del soggetto procede parallelamente alla necessità di trasformare l'esistente; non è infatti possibile negare che nel pensiero libertario e anarchico sia stata sempre presente la consapevolezza che l'educazione rigetta l'autorità politica e religiosa. Per quanto riguarda le modalità operative di resistenza e opposizione al sistema è evidente la predilezione di Codello per quelle non violente e dunque per il boicottaggio, lo sciopero e la disubbidienza civile.



## 4 - Danilo Dolci

Nella riflessione pedagogica dell'autore l'influenza delle opere di Mahatma Gandhi e Lev Tolstoj rivestirono un'indubbia importanza sia per l'enfasi posta sul ruolo della nonviolenza - come strumento di opposizione al sistema dominante - sia per l'enfasi posta sulla necessità di rifiutare a livello formativo una logica di assoggettamento e di gerarchia.

Infatti, secondo l'autore, la scuola tradizionale era castrante per gli studenti poiché essa è sottilmente violenta e criminale.

Attraverso l'arte maieutica, tecnica psicopedagogica rielaborata dall'autore anche alla luce dell'insegnamento

socratico, doveva essere possibile smascherare il sistema di dominio e soprattutto doveva essere possibile rifiutare la guerra e condividere pienamente la scelta dell'obiezione di coscienza. Sostituire infatti ai vetusti concetti - quali quelli di comandare e di potere - quelli di coordinare e di responsabilità, costituiva uno degli obiettivi prioritari della pedagogia libertaria.

Allo stesso modo, la maturazione di un atteggiamento critico nei confronti del sistema dominante avrebbe dovuto indurci - secondo l'autore - a ritenere la mobilitazione della gioventù contro le guerre, contro le ingiustizie sociali e a favore della democrazia partecipativa traguardi necessari nel

contesto della pedagogia libertaria.

## 5 - Paul Goodman

L'autore fu influenzato dalla scuola progressiste americane e dalle riflessioni di Alexander Neill grazie alle quali l'Autore maturò la convinzione che la scuola tradizionale condizionava i giovani e li conformava al sistema dominante.

Goodman era convinto che le scuole libertarie dovessero rigettare la logica dell'obbedienza e dell'autoritarismo promuovendo un'educazione incidentale. L'autore espresse un parere altrettanto contrario al sistema bruneriano considerandolo tipico del capitalismo tecnocratico. L'obiettivo

dell'educazione libertaria doveva essere quello di favorire la democrazia comunitaria senza obbligare i discenti a stare all'interno delle aule scolastiche ma semmai decentrando l'insegnamento universitario attraverso la creazione di piccole università senza titoli, senza voti e ammissioni di ingresso sulla falsariga delle scuole come la Emerson, la Blake, la Pasternak e soprattutto la New School for Social Research. Naturalmente all'interno di queste istituzioni formative libertarie, l'assenza di burocrazia e il rigetto della logica tecnocratica procedevano di pari passo.

## 6 - Colin Ward

Secondo l'autore la scuola tradizionale non fa altro che perpetuare tutti i limiti e le disuguaglianze di questa società condizionando in modo sistematico e capillare le persone. D'altronde, sotto il profilo storico, la scuola tradizionale è stata un elemento indispensabile dei regimi assolutisti.

La edificazione di scuole alternative deve passare necessariamente attraverso le riflessioni della pedagogia libertaria e in modo particolare attraverso quelle godwiane per il quale la educazione statale mirava alla conservazione e alla volontà di strumentalizzarla ideologicamente. In altri termini, le scuole tradizionali non

sono state altro che istituzioni coercitive e gerarchiche. Proprio per questa ragione il loro smantellamento richiede innanzitutto che si metta in discussione sia il principio di autorità sia l'utilità degli ingenti investimenti che lo Stato elargisce per finanziare l'istruzione. In conclusione, le riflessioni sulla descolarizzazione - congiuntamente a quelle sulla necessità di favorire l'autogoverno dei discenti e quindi dei futuri cittadini - costituiscono le linee di forza di una pedagogia libertaria moderna.

## 7 - Michael P. Smith

Al di là degli aspetti psicologici legati all'apprendimento - la spontaneità

dell'apprendimento e la sua dimensione incidentale - è indubbio che una delle finalità dell'educazione libertaria sia quella di costruire una società migliore, più egualitaria, più decentralizzata fondata sui principi del mutualismo e delle cooperativismo. Complessivamente, secondo l'autore, la pedagogia libertaria gravita intorno a questi presupposti. In primo luogo la pedagogia libertaria rifiuta la coercizione e difende l'autonomia cognitiva del bambino; in secondo luogo è favorevole a individuare le motivazioni del discente e a stimolarle; in terzo luogo il docente che si ispira alla pedagogia libertaria non intende sostituire il volere del bambino con il proprio poiché il suo intento è esclusivamente eman-

cipatorio. In quarto luogo, la pedagogia libertaria è volta ad aumentare la libertà dell'individuo poiché parte dalla convinzione che l'educazione possa cambiare la mente e dunque possa costituire un fondamentale strumento di battaglia nella lotta per il potere politico. Proprio per questo il docente deve dare il suo contributo all'autogestione stando attento a che i suoi consigli non diventino mai prescrizioni imposte.

## 8 - Raffaele Mantegazza

L'autore, alla luce delle influenze filosofiche esercitate dalla scuola di Francoforte e da Foucault, ritiene che la pedagogia sia una scienza utopica



che a partire dall'indagine attorno al campo esperienziale specifico mette in atto strategie de, attorno alla teleologia specifica di tali strategie, studia, decifra e smaschera i dispositivi materiali e inconsci di una pratica di potere che permette la costituzione di una soggettività funzionale all'ordine sociale e che a partire da tale smascheramento cerca di giungere alla definizione di una nuova forma di soggettività.

Alla luce di questa definizione, risulta evidente l'intento dell'autore di denunciare, attraverso la filosofia dell'educazione - che denomina pedagogia della resistenza - il dominio in tutte le sue forme smascherandone la meccanica oppressiva e autoritaria (se-

condo un'impostazione ampiamente teorizzata durante l'Ottocento). Anche per l'autore l'educazione è una forma di potere e proprio per questo l'educazione libertaria deve porre al centro della sua attenzione lo studio del potere e quindi il suo smascheramento (soprattutto quello esercitato dall'educatore).

Infatti le pratiche educative non sono altro che un controllo e un condizionamento sia dei soggetti che di gruppi sociali dominanti che non a caso hanno attribuito all'educazione un ruolo fondamentale nel mantenimento dell'ordine sociale (risulta ovvia per l'autore la portata rivoluzionaria del '68 che ha valorizzato una filosofia antiautoritaria e che ha posto al centro

della sua prassi rivoluzionaria l'auto-gestione come strumento di scoperta e di demistificazione). Proprio allo scopo di opporsi alle pratiche educative correnti, l'autore valorizza sia la dimensione critica che utopica intendendole come fondamentali dimensioni di alterità. In quest'ottica il cristianesimo sociale e soprattutto le riflessioni di Michel Foucault appaiono fondamentali almeno tanto quanto la riflessione sulla pedagogia di Basil B. Bernstein. Se per il filosofo francese era fondamentale studiare la dimensione dell'addestramento e dell'assoggettamento che mette in campo dispositivi disciplinari, per il pedagogista italiano la filosofia dell'educazione deve essere un'opera di smaschera-

mento del potere e nel contempo di costruzione di setting di contropotere.

A tale riguardo la centralità dell'autogestione come sistema educativo nel quale gli allievi decidono metodi e programmi di apprendimento viene sottolineata dall'autore tanto quanto la necessità - tipica della scuola pedagogica di descolarizzazione - di criticare la scuola come istituzione totale.

Anche le riflessioni di Paulo Freire e di Enrique Dussel costituiscono un punto di riferimento fondamentale per l'autore poiché hanno contribuito a reinterpretare la pedagogia come strumento di liberazione delle masse e a ridefinire il ruolo del docente come maestro poiché fa opera di liberazione (a tale riguardo la difesa da parte del-

l'auto dell'autore della rivoluzione sandinista contro l'imperialismo occidentale appare di estrema rilevanza). Insegnare il ribaltamento delle gerarchie simboliche e il sovvertimento delle istituzioni educative, significa trasformare la pedagogia in uno strumento di resistenza volto a emancipare l'individuo, volto a recuperare la dimensione utopica.

La centralità della dimensione utopica appare una costante nella riflessione del pedagogista italiano poiché essa aspira a cambiare il mondo, a smascherare le dinamiche di potere contro l'omologazione sociale anche attraverso la particolare enfasi posta sull'educazione estetica intesa in senso schilleriano-marcusiano, sulla

dimensione non violenta della educazione poiché la nonviolenza possiede per l'autore una potenziale critica rilevante nei confronti dell'esistente in quanto questa valorizza l'obiezione di coscienza, il boicottaggio fiscale e la logica dell'autogestione.

## 9 - Filippo Trasatti

L'autore-animalista e deleuziano convinto - docente di storia e filosofia, collaboratore della rivista anarchica A e della rivista di politica scolastica Ecole enuclea alcuni concetti fondamentali che stanno alla base della sua interpretazione della pedagogia libertaria.

In primo luogo la pedagogia liberta-

ria possiede una matrice antiautoritaria, è profondamente interdisciplinare, fallibilista e fa propria l'interpretazione complessiva data da Michel Foucault al potere. A tale proposito, la pedagogia libertaria è persuasa che ogni relazione educativa sia una relazione di potere. In secondo luogo, in base ai presupposti tipici del movimento libertario del novecento, anche la pedagogia libertaria mira al mutamento sociale radicale e di conseguenza alla costruzione di un uomo nuovo, costruzione questa che si può concretizzare solo contro lo Stato e contro la Chiesa. Proprio allo scopo di contrastare la proliferazione di sistemi di controllo reticolari, la pedagogia libertaria sostiene la necessità di creare

luoghi educativi alternativi nei quali sia possibile recuperare lo spontaneismo dell'attivismo di matrice attivistica. In terzo luogo, alla luce di queste considerazioni, l'autore condivide il processo di autogestione all'interno delle istituzioni formative, istituzioni all'interno delle quali il docente deve rinunciare a trasmettere dei messaggi e deve definire il suo intento educativo a partire dal medium della formazione lasciando che gli allievi decidano i metodi ed i programmi di approfondimento. Proprio per questa ragione, la pedagogia libertaria non deve essere condizionamento poiché non è una forma di adattamento acritico, non è insomma rassegnazione di fronte al mondo ma resistenza. In quarto



luogo, la pedagogia libertaria sottolinea come la scuola abbia di fatto attuato un processo di segregazione, di assoggettamento determinando l'integrazione dell'individuo all'interno del sistema e quindi consentendo la conservazione del sistema e delle divisioni sociali. Non a caso il sapere scolastico è lineare, fisso e chiuso e presuppone una istituzione formativa che modelli i soggetti attuando un vero e proprio monopolio del sapere. Ebbene, alla luce di queste considerazioni e soprattutto dei contributi dell'autore sia alla riflessione pedagogica sia alla riflessione animalista è agevole desumere il rifiuto radicale non solo nei confronti della democrazia rappresentativa e del capitalismo ma

soprattutto nei confronti delle istituzioni militari viste come paradigma della logica autoritaria. Le modalità operative che possono e devono essere messe in atto allo scopo di contrastare strutturalmente il sistema sono la disubbidienza civile e l'azione diretta.

## 10 - Pierre Bourdieu

Secondo il celebre sociologo francese la scuola seleziona coloro che si adattano al sistema dominante attraverso una vera e propria cooptazione ideologica trasmettendo sia i presupposti della rappresentazione patriarcale del mondo sia quelli che stanno alla base delle strutture gerarchiche.

Il lavoro pedagogico, espletato all'interno delle istituzioni formative, non è altro che una forma di sublimazione o sostituzione della costrizione e della violenza.

Più nello specifico il lavoro pedagogico può indottrinare in maniera più efficace il soggetto attraverso la dimensione simbolica che consente il mantenimento e il perfezionamento dei rapporti di forza come rapporti legittimati. Quanto ai docenti, nella maggior parte dei casi non sono consapevoli di essere strumenti di violenza simbolica o di essere collegati a interessi di potere.

## 11 - Georges Lapassade

Anche secondo l'autore la scuola non sarebbe altro che un' istituzione di rapporti di dominio superabile soltanto attraverso l'autogestione che consentirebbe la realizzazione di una vera e propria contro istituzione all'interno della quale potrebbero maturare motivazioni e decisioni collettive strettamente legate alla vita affettiva e a quella culturale attraverso gruppi di allievi su temi e argomenti politicamente espliciti quali ad esempio il ruolo del maggio francese, la riflessione filosofica e politica di Karl Marx o quella di Rosa Luxemburg.

## 12 - Georges Snyder

Attraverso la pedagogia non direttiva è possibile promuovere secondo l'autore la libertà e l'autonomia del soggetto e di conseguenza promuovere la rivoluzione scolastica e sociale. Infatti il docente per eccellenza al quale pensa l'autore è il docente militante che deve agire all'interno di un quadro teorico preciso che secondo Snyder non può che essere il marxismo. Infatti, all'interno delle istituzioni scolastiche, è necessario creare le condizioni per un'alleanza rivoluzionaria tra massa operaia e massa studentesca contro il potere allo scopo di distruggere le disuguaglianze sociali.

## 13 - Michel Lobrot

Nel contesto della pedagogia non direttiva l'autore sostiene che i discenti possano trovare le conoscenze e le norme scolastiche al di fuori delle strutture gerarchiche. Il contributo del docente dovrebbe essere finalizzato a informare gli allievi in base alle loro spontanee richieste e a promuovere l'autogestione della classe. Naturalmente questo ambizioso obiettivo, che sostanzialmente consiste in una radicale rateizzazione della scuola, può trovare il modo di realizzarsi solo all'interno di una società nella quale l'individuo divenga centrale.

## Bibliografia

A.V., *Educazione, libertà, democrazia. Il pensiero di Lamberto Borghi*, Liguori, 2005.

A.V., *Pedagogia Generale*, La Nuova Italia, 2001.

A.V., *Una Rivoluzione non violenta*, Terre di Mezzo, 2007.

Alessandro Mariani, *La pedagogia sotto analisi*, Unicopli, 2003.

Colin Ward, *La pratica della libertà*, Elèuthera, 1996.

Danilo Dolci, *Esperienze e riflessioni*, Laterza, 1974.

Filippo Trasatti, *Lessico minimo di pedagogia libertaria*, Elèuthera, 2004.

Francesco Codello, *La buona educazione. Esperienze libertarie e teorie anarchiche in Europa da Godwin a Neill*,

- Franco Angeli, 2005.
- Francois Géré, *Dictionnaire de la désinformation*, Armand Colin, 2011.
- La città e la scuola*, a cura di Goffredo Fofi, Elèuthera, 2000.
- Lamberto Borghi, *Educare alla libertà*, La Nuova Italia, 1992.
- Loup Francart, *La guerre du sens*, Economica, 1997.
- Marcello Bernardi, *Corpo, mente, cuore*, Luni 1998.
- Marcello Bernardi, *Educazione e libertà*, Fabbri, 2002.
- Michael P. Smith, *Educazione per la libertà*, Elèuthera, 1990.
- Olivier Reboul, *L'Endoctrinement*, PUF, 1977.
- Paul Goodman, *Individuo e comunità*, Elèuthera, 1995.
- Piero Bertolini, *Educazione politica*, Raffaello Cortina, 2003.



Raffaele Mantegazza, *La filosofia dell'educazione*, Mondadori, 1998.

Roberto Denti, *Conversazione con Marcello Bernardi*, Eléuthera, 1991.

Roger Mucchielli, *La Subversion*, C.L.C-Nouvelle ed. Revue et mise a jour edition, 1976.

Vittorfranco Pisano, *Lineamenti di Sicurezza e di Intelligence nel mondo contemporaneo*, LUNIG, 2008.

## Note

1. Francois Géré, *Dictionnaire de la désinformation*, Armand Colin, 2011, pag.109.
2. ibidem, pag. 218.
3. ibidem, pag.172.

# Indice

Introduzione.	Pag. 3
Capitolo 1 Conflittualità non convenzionale e guerra psicologica.	Pag. 7
Capitolo 2 Aspetti della pedagogia marxista nell'interpretazione di Franco Cambi.	Pag. 19
Capitolo 3 Pedagogia e ideologia nell'interpretazione di Franco Cambi e Piero Bertolini.	Pag. 26
Capitolo 4 Aspetti della riflessione pedagogica libertaria del Novecento.	Pag. 33
Bibliografia	Pag. 71
Note	Pag. 74

Rimani aggiornato su tutte le novità del Centro Studi Carlo De Cristoforis



\*Per scaricare il lettore vai su  
<http://get.quarkode.mobi>  
direttamente dal browser del  
tuo smartphone.